

2 ANNO I – LUGLIO / DICEMBRE 2015

APULIA
THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Umanesimo e umanissimi a confronto

a cura di D. Amato e P. Zuppa

EDB

ROBERTO MASSARO*

Il web 2.0: nuove prospettive per l'etica

1. Il web 2.0 e la rivoluzione socioculturale

What the internet is doing to our brain? È la domanda a cui lo studioso americano Nicholas Carr tenta di rispondere in una sua recente pubblicazione,¹ al fine di fornire una prima analisi di come l'avvento del web 2.0 abbia rivoluzionato la società del XXI secolo. Ogni giorno inviamo sms, riceviamo email, condividiamo le nostre emozioni su Facebook, «cinguettiamo» i nostri pensieri su Twitter, leggiamo giornali *on line*... In che misura queste nostre azioni quotidiane stanno cambiando il nostro modo di vivere nella collettività? Che influsso esercitano? È *internet* che sta cambiando la società o è la società che, cambiando rapidamente, crea e plasma le nuove tecnologie?

All'interno della «galassia *internet*» orbitano, poi, pianeti in crescita continua, raggruppati sotto il nome di *social network*: veri e propri spazi abitati in cui la persona può creare contenuti, dividerli con gli altri e tessere relazioni. Negli ultimi anni il numero di utenti dei *social network* è cresciuto in maniera esponenziale. Facebook, indubbiamente il *social network* più diffuso, conta 900 milioni di iscritti, quasi un sesto della popolazione mondiale. Il 90% degli utenti *internet*, inoltre, ha un *social account* e il 70% di loro è attivo su questo *account*. Le statistiche elaborate dal *GlobalWebIndex*,² una piattaforma sociale per i rapporti sul trend dei *network*, hanno messo in evidenza, tra gli altri dati, un divario

* Presbitero della diocesi di Conversano-Monopoli
(donrobertomassaro@gmail.com).

¹ Cf. N. CARR, *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2011.

² Cf. <http://www.slideshare.net/globalwebindex/global-webindex-social-platforms-report-preview-september-2012?ref=http://www.ninjamarketing.it/2012/09/20/globalwebindex-2012-tutti-dati-sullutilizzo-dei-social-media/>, consultato il 21.2.2014.

generazionale nell'uso dei *social network* che ha fornito molti elementi di lavoro per gli studiosi della rete: il 40% degli utenti sarebbe, infatti, di età compresa tra i 13 e i 25 anni. Questa indicazione ci offre non solo un quadro di chi siano i maggiori fruitori della rete, ma ci introduce nella scoperta di una generazione che, a differenza delle precedenti, è nata e da sempre si confronta con le nuove tecnologie. Sono i cosiddetti «nativi digitali», secondo la celebre definizione coniata dallo scrittore statunitense Mark Prensky.³ I nativi apprendono con una forma definita *multitasking*: studiano mentre ascoltano musica, e nello stesso tempo si mantengono in contatto con gli amici attraverso *Facebook*, mentre il televisore è acceso con il suo sottofondo di immagini e parole; condividono e creano conoscenza; apprendono ricercando, giocando, esplorando; amano navigare piuttosto che leggere; preferiscono attingere a più fonti invece di fermarsi all'autorità di un unico testo. Tutto ciò mette in crisi il tradizionale sistema di insegnamento nelle scuole, e pone importanti interrogativi nella trasmissione del sapere e nella produzione della cultura. Quest'ultima, soprattutto, non può più essere legata solo all'autorità del libro scritto, ma assume una forma che Henry Jenkins definisce «partecipativa».⁴

È proprio sul rapporto «nativi/immigrati» che si gioca una delle sfide più significative della società postmoderna. Genitori, insegnanti, educatori appartengono a una classe di «immigrati» che spesso guarda con diffidenza allo sviluppo delle tecnologie e vede in esse una forma di regresso e, talora, di intralcio nell'opera formativa e educativa. Il *gap* generazionale sembra enorme: diversità di linguaggio, difficoltà nella comunicazione, mancanza di competenze nell'utilizzo delle nuove tecnologie rendono gli «immigrati» sempre più incapaci di leggere e interpretare i bisogni dei «nativi».

Se nel 1455 la stampa a caratteri mobili inventata da Johann Gutenberg diede l'avvio a una rivoluzione silenziosa che portò gradualmente al sorgere dell'epoca moderna, oggi *internet*, nelle sue diverse forme, sta attuando una fragorosa rivoluzione digitale che, soprattutto nelle nuove generazioni, sta aprendo nuovi scenari e nuove forme di conoscenza, di apprendimento e di modi di essere nel mondo.

³ Cf. M. PRENSKY, «Digital Natives, Digital Immigrants», in *On the Horizon* 5(2001), 1-6.

⁴ Cf. H. JENKINS, *Culture partecipative e competenze digitali. Media education per il XXI secolo*, a cura di P. FERRI – A. MARINELLI, Guerini Studio, Milano 2010.

2. Tra vecchie e nuove domande etiche

Sia che lo si consideri come un semplice strumento – moralmente neutro in sé, ma che può essere utilizzato a scopi eticamente corretti o sbagliati – sia che lo si definisca come realtà performativa per l'uomo di oggi – grazie alle novità introdotte dal *web 2.0* – *internet* non è una zona franca rispetto all'etica: esso pone alla riflessione teologico-morale molteplici domande.

Un'etica di *internet* è primariamente un'etica dei media, ossia «una particolare etica di settore [...] limitata a quel settore della società in cui *internet* è usato come strumento di comunicazione».⁵ In tale ambito emergono problematiche morali analoghe a quelle dei «vecchi» media: il divario di accesso e di utilizzo e la verità e la qualità dell'informazione. In secondo luogo, soprattutto con l'avvento dei *social network*, l'etica di *internet* assume i tratti di un'info-etica nella quale le tradizionali categorie morali – dignità della persona, identità personale, coscienza, discernimento, libertà – sono rivisitate.

2.1. *Digital divide*: il divario di accesso e di utilizzo

Nel secondo dopoguerra, le analisi condotte dai sociologi della comunicazione sui media analogici (soprattutto radio e televisione) ne avevano messo in luce il ruolo unificatore e integrativo e, talora, massificante. Nell'epoca dei media digitali, invece, l'attenzione si è spostata maggiormente sui gravi problemi di differenziazione nell'accesso e nell'uso delle nuove tecnologie. È il cosiddetto *digital divide*, il divario di accesso e di utilizzo della rete che rischia di creare una suddivisione nella società tra ricchi e poveri di conoscenza.

La nascita di *internet* ha avuto il merito di favorire i processi di globalizzazione, di abbattere i confini, di velocizzare i processi di comunicazione, ma non in ogni angolo del mondo e non per tutte le persone. Vi sono infatti nazioni in cui avere una connessione *internet* è un lusso per pochi e vi sono uomini e donne che faticano ad acquisire competenze per sfruttare al meglio i benefici della rete. Un tale divario crea problemi in quanto, a differenza della radio o della televisione – strumenti davanti ai quali lo spettatore resta del tutto passivo –, i media digitali aprono prospettive nuove che riguardano la costruzione della propria identità, l'accesso a un posto di lavoro, l'informazione, l'inserimento nei dibattiti sociali.

⁵ O. JOHN, «Cyberetica: nuove sfide o vecchi problemi?», in *Concilium* (2005)1, 24.

Un primo interessante tentativo di rispondere a questo fenomeno potrebbe essere la rilettura in chiave mediatica del principio di destinazione universale dei beni. Già Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Centesimus annus*, affermava che «un'altra forma di proprietà esiste, in particolare, nel nostro tempo e riveste un'importanza non inferiore a quella della terra: è la proprietà della conoscenza, della tecnica e del sapere. Su questo tipo di proprietà si fonda la ricchezza delle nazioni industrializzate molto più che su quella delle risorse naturali». ⁶ È necessario, quindi, impegnarsi affinché le disuguaglianze di utilizzo siano superate; è pur vero che «l'accesso da solo non risolve il problema, ma è un prerequisito per superare la disuguaglianza in una società le cui funzioni e i gruppi sociali dominanti sono sempre più organizzati intorno a *internet*». ⁷ A nulla servirebbero le ricchezze culturali e sociali prodotte dalle nuove tecnologie se non realizzassero la loro funzione di servizio all'uomo, per un suo sviluppo integrale e per il bene comune della società. Pertanto la scuola e le istituzioni sono chiamate a impegnarsi per una capillare alfabetizzazione mediale, tenendo conto delle modificazioni culturali (e «cerebrali») in atto e non tralasciando di salvaguardare la dignità della persona umana e il senso di responsabilità sociale di ogni uomo. Anche i governi sono chiamati a un ruolo sussidiario, cercando di facilitare l'accesso a *internet* dei cittadini e di attuare politiche di alfabetizzazione mediale.

2.2. Le nuove frontiere dell'informazione

Uno dei settori più coinvolti dalla rivoluzione digitale è, sicuramente, quello dell'informazione. Il processo di *newsmaking* è radicalmente cambiato. Da un lato le testate tradizionali, nel corso degli ultimi anni, hanno cominciato ad affiancare ai tradizionali giornali stampati pagine *web* in continuo aggiornamento, arricchite da video, audio e foto; dall'altro il processo stesso di nascita delle notizie – di cui, fino a poco tempo fa, i mezzi di comunicazione tradizionali erano artefici esclusivi – si configura in modo totalmente nuovo. Basti pensare all'uso di *Twitter* da parte di alcuni giornalisti o da semplici utenti nel diffondere «in tempo reale» le ultime notizie; o ai diversi *blog* utilizzati dai singoli per creare, a volte, veri e propri giornali *on line*. Una simile rivoluzione nel modo di produrre e condividere informazione ha creato nel tempo una sorta di involuzione nel modo di concepire e trasmettere la verità. Per molti appare sufficiente una ricerca su *Google* – che poi rimanda a *Wikipedia* – per poter trovare risposte alle proprie domande.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Centesimus annus* (1.5.1991), n. 32.

⁷ M. CASTELLS, *La nascita della società in rete*, UBE, Milano 2002, 232.

In questo contesto, la riflessione teologico-morale è chiamata a offrire una valutazione dei processi di «mediatizzazione» della realtà individuando alcuni principi etici regolativi dei *digital media*. Marciano Vidal, riprendendo gli orientamenti dell'istruzione pastorale *Communio et progressio*, elenca alcuni valori etici di cui tenere conto nella comunicazione sociale. Seppur risalenti a un'epoca anteriore alla diffusione di *internet*, le indicazioni del teologo spagnolo risultano preziose anche nell'attuale contesto digitale: i mezzi di comunicazione sociale devono avere l'uomo come norma; essi poi devono divenire un ambiente adeguato perché l'uomo possa esprimere la sua criticità; infine devono garantire un'adeguata libertà nel rispetto dell'ordine giuridico stabilito. Da evitare sono invece i rischi di manipolazione, di violazione dell'intimità della persona, di un legame indebito con gruppi economici che controllano la comunicazione sociale, il pericolo della deformazione dei valori e dell'affermarsi di un senso frivolo dell'esistenza, con un conseguente appiattimento delle coscienze:⁸ «Il compito non è immane, ma è urgente. Riportare sulla rete quei canoni di serenità, autorevolezza, vivacità, impegno, buona volontà, dibattito, critica che sono da sempre *trade mark* della libertà, dell'onestà, della ragione. Senza perderne la ricchezza, la spontaneità, l'uguaglianza».⁹

2.3. Identità virtuale e relazionalità liquida

I mutamenti prodotti dai *digital media* nella società contemporanea hanno investito non solo mezzi di comunicazione tradizionali ma anche il modo di vivere dell'uomo, modificando la formazione della stessa identità dell'individuo e delle sue relazioni sociali. Non si può quindi considerare l'apporto dei media nella costruzione dell'identità senza tener conto dei diversi snodi della società moderna. Così si esprime, a tal riguardo, John B. Thompson:

Con lo sviluppo delle società moderne, il processo di autoformazione si fa più riflessivo e aperto, nel senso che, per costruirsi un'identità coerente, gli individui imparano a ricorrere in misura sempre maggiore alle loro stesse risorse. Ma, al tempo stesso, intervengono ad alimentare tale processo quantità crescenti di materiali simbolici mediati, un fatto che estende straordinariamente il ventaglio delle opzioni a disposizione degli individui, e allenta

⁸ Cf. M. VIDAL, *Manuale di etica teologica*, 3: *Morale sociale*, Cittadella Editrice, Assisi 1997, 799-804.

⁹ G. RIOTTA, *Cara, vecchia internet vai sul sito www.verità*, in http://www.ilsolare.com/art/SoleOnline4/Tempo%20libero%20e%20Cultura/2010/01/web-il-futuro_della_rete.shtml, consultato il 4.3.2014.

– senza tuttavia spezzarlo – il legame tra autoformazione e ambiente condiviso.¹⁰

Il noto sociologo di Cambridge individua nella «riflessività» un elemento che caratterizza la collettività e che i *new media* stimolano e potenziano. Se da un lato, però, essa consente all'individuo di non ancorarsi a un'unica fonte di sapere, le molteplici «risorse simboliche» offerte dai media non sempre mettono a disposizione validi criteri valutativi delle esperienze e creano, talvolta, una forte dipendenza da sistemi mediali di cui la persona ha pochissimo controllo.

Come si integrano questi elementi nella formazione e nella presentazione della propria identità in *internet*? Nelle prime fasi di studio sulla rete, molti sociologi hanno evidenziato che l'assunzione di un'identità in rete può nascondere un tentativo di fuga dalla realtà. Gli studi più recenti si muovono, invece, in un'altra direzione, e considerano il *web* un'opportunità in più rispetto alla vita reale perché dà all'uomo una maggior libertà di espressione. L'essere umano infatti – sostiene Sherry Turkle¹¹ – è dotato di molteplici identità proprio come un *desktop* di un *computer* che, pur nella sua unità, contiene diverse finestre, e la rete consentirebbe all'individuo di sfruttare meglio questa molteplicità.

Quanto più *internet* entra nell'esperienza di vita di ciascuno, tanto più la sua strutturazione reticolare concede inedite opportunità per esprimere se stessi superando quelle barriere innalzate, talvolta, nella vita reale. Patricia Wallace arriva a considerare la vita sociale in rete come uno spazio di sperimentazione in cui le conseguenze delle proprie azioni possono essere corrette senza subire rilevanti danni a livello sociale. La sociologa statunitense ricorre al concetto psicanalitico di *moratorium*:

Ogni notte possiamo rientrare nello stato di moratoria sperimentando alcune identità che ci eravamo lasciati dietro le spalle ai tempi dell'adolescenza o che ci erano precluse da ragioni logistiche o dalle leggi basilari della fisica. È possibile iscriversi a una *mailing list* di argomenti filosofici e discutere su Cartesio fingendo di essere un professore oppure un eremita nel suo rifugio in montagna. È molto più facile collegarsi alle *chat* Irc e parlare con uomini e donne omosessuali piuttosto che entrare in un locale riservato ai gay. I *newsgroup* sono inondati di animate discussioni politiche: è possibile inserirsi in qualsiasi dibattito, prendendo le parti ora dell'uno ora dell'altro, anche solo per divertimento. Chi sperimenta una

¹⁰ J.B. THOMPSON, *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, il Mulino, Bologna 1998, 289.

¹¹ Cf. S. TURKLE, *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet*, Apogeo, Milano 1996.

nuova identità in rete può semplicemente interrompere il collegamento quando la situazione diventa troppo pesante o difficile da controllare. Nella vita reale, invece, non è così facile uscire da determinate situazioni: se decidiamo di far parte di una banda di malavitosi o di provare a partecipare a una marcia di protesta non sarà altrettanto semplice abbandonare l'esperimento di acquisizione di un'identità diversa. Nella vita reale i nostri esperimenti di identità sono limitati dalle conseguenze, ma non in *internet*, dove esse sono molto ridotte.¹²

Le intricate maglie della rete informatica consentono quindi una maggior libertà di espressione, di creatività, di spontaneità, anche attraverso un fenomeno di pluralizzazione delle identità di un singolo soggetto. Utilizzare la rete come *moratorium* può tuttavia condurre a esiti negativi nella formazione del proprio sé morale trascinando l'individuo a forme estreme di alienazione, sostituendo completamente le dimensioni fisiche dell'esperienza con quelle virtuali e prolungando indefinitivamente una condizione di irresponsabilità. La persona incorre così nel pericolo di sottrarsi alla responsabilità di scegliere e di comprendere che alcune delle sue scelte possono essere irreversibili. Il rischio che si pone innanzi a noi – annota Zygmunt Baumann – è che il continuo procedere per prove ed errori distolga dal perseguire le scelte fatte e orienti sempre alla scelta dei percorsi più semplici:

In altre parole, il dilemma che tormenta uomini e donne di oggi non è tanto come conquistare le identità scelte e come farsele riconoscere dalle persone vicine, quanto piuttosto quale identità scegliere e come rimanere all'erta e vigili in modo da poter fare un'altra scelta nel caso che la prima identità venga ritirata dal mercato o spogliata dei suoi poteri di seduzione.¹³

Resta aperta un'altra questione: la possibilità che la fruizione di *internet* e dei *social network* e la conseguente creazione di molteplici identità in rete possa indebolire il desiderio di comunicazione e di interazione nella vita reale o condurre esclusivamente alla ricerca di persone simili con cui condividere opinioni e interessi comuni, chiudendosi alla ricchezza dell'incontro con l'altro da sé. La tradizione filosofica e teologica cristiana ha sempre considerato la relazionalità come caratteristica costitutiva dell'essere persona. Tommaso d'Aquino inserisce il «vivere in società» come ultima delle tre inclinazioni nelle quali si declina la legge naturale, configurando come propriamente umano il rispetto per

¹² P. WALLACE, *La psicologia di Internet*, Raffaello Cortina, Milano 2000, 67-68.

¹³ Z. BAUMANN, *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, il Mulino, Bologna 2001, 186.

coloro con i quali si vive in società.¹⁴ Maritain – riprendendo questo concetto all'interno della distinzione tra individualità e persona – considera identità e relazionalità due aspetti che concorrono reciprocamente nella definizione della personalità. Non ci si può donare all'altro se non ci si possiede e, d'altra parte, entrare in dialogo con l'altro è essenziale per riscoprirsi persona.¹⁵ Un uso eticamente corretto dei *new media* deve quindi innanzitutto sventare ogni attacco all'integrità dell'identità personale e ricomporla nel confronto con la differenza. Il concetto di identità è un concetto relazionale e, quindi, si costruisce nel rapporto con l'altro, qualificandosi come frutto di una continua conquista. La forte crisi delle relazioni – spesso accentuata dal predominio di un virtuale sempre più distaccato dal reale – rende artificiosi i rapporti interumani e conduce il processo di costruzione dell'identità a derive di massificazione, omologazione e solipsismo. Un'autentica etica dell'alterità, attenta – come sosteneva Lévinas – al «volto dell'altro», appare la strada più corretta perché i *social media* possano sorreggere la persona nel suo processo di crescita e maturazione.

2.4. I media digitali e la formazione della coscienza morale

Nel processo di costruzione della propria identità, l'elemento che secondo la tradizione cristiana definisce la persona come soggetto etico è la coscienza morale: essa – secondo la celebre definizione conciliare – è «il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità».¹⁶ La coscienza ha, quindi, una consistenza ontica, è più del semplice giudizio pratico e rappresenta l'interiorità della persona che trascende se stessa e si apre a quel Dio di cui è immagine. In questa sua interiorità l'uomo vive l'esperienza dell'imperatività morale: «Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa' questo, evita quest'altro».¹⁷ Una tale imperatività non è una creazione umana, ma è frutto di una scoperta che emerge dal profondo della persona e, quindi, non limita la libertà umana ma la conduce, mediante la ricerca della verità, a scoprire nell'amore il suo fondamento: «Tramite la coscienza si

¹⁴ Cf. TOMMASO D'AQUINO, STh I-II, q. 92, a. 2.

¹⁵ Cf. J. MARITAIN, *La persona e il bene comune*, Morcelliana, Brescia 1964.

¹⁶ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* (7.12.1965), n. 16.

¹⁷ *Ib.*

fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo».¹⁸

È nella coscienza – annota Giannino Piana – che l'uomo assume

consapevolezza della ricchezza delle proprie potenzialità; egli, infatti, percepisce l'istanza etica non solo in se stessa, ma anche in rapporto alla complessità delle situazioni nelle quali si svolge l'agire e in rapporto alla propria vocazione. L'eticità prende senso a partire dalla coscienza, e ha, nella sua flessibilità e capacità di controllo delle situazioni, piena attuazione.¹⁹

La coscienza è nello stesso tempo voce della ragione («momento di attuazione della *ragione pratica*, la facoltà mediante la quale si procede all'applicazione dei valori alle situazioni»)²⁰ e voce dello Spirito (spazio in cui la legge dello Spirito si manifesta per guidare l'agire del credente) e, proprio per questo, è anche il luogo in cui l'unità della persona umana si realizza e si compone. Allontanarsi dalla coscienza, quindi, significa per l'uomo allontanarsi dalla ragione e allontanarsi da Dio.

Non si deve, inoltre, trascurare che

la coscienza, che [...] costituisce la norma ultima (o prossima) della moralità, non agisce tuttavia in modo autoreferenziale e solipsistico; ha bisogno di confrontarsi con un ordine oggettivo, fatto di valori o di principi, più immediatamente di norme, che consentono di giungere a una corretta valutazione dell'azione. La ragione di fondo di tale esigenza è la dimensione personale e relazionale del soggetto umano, che, in quanto tale, è soggetto etico. Lo statuto ontologico individuale e relazionale della persona rende necessaria l'esistenza di valori che tutelino la dignità del singolo e che costituiscano la base dello sviluppo delle relazioni interumane.²¹

Luogo dell'interiorità e dell'unità personale, voce della ragione e voce dello spirito, relazione di reciprocità con le norme e i valori sono solo alcune delle caratteristiche che la teologia morale cattolica ha assegnato alla coscienza morale. La sua profondità, la sua complessità e il suo ruolo di primo piano nella vita morale del credente ne sollecitano continuamente la formazione. Nell'attuale contesto digitale in cui si sperimentano forme deboli di identità costruite nell'ambito della rete, relazioni estese ma fragili, reversibilità delle scelte, avversione per l'autorità, capacità di partecipazione e condivisione, non può sfuggire tut-

¹⁸ *Ib.*

¹⁹ G. PIANA, *In novità di vita, 1: Morale fondamentale e generale*, Cittadella Editrice, Assisi 2012, 342-343.

²⁰ *Ivi*, 355.

²¹ *Ivi*, 365-366.

ta la difficoltà di operare un'autentica formazione della coscienza. Non basta, infatti, arrestarsi a quelle soluzioni morali acquisite nella fanciullezza, occorre sviluppare costantemente valori e prospettive nuove a seconda dei contesti e dei ruoli che si rivestono all'interno della società. Nel mondo digitale, spesso caratterizzato dalla relativizzazione dei valori e dalla destituzione di ogni autorità morale, un'autentica formazione della coscienza deve sollecitare una sincera tensione verso la ricerca della verità.

Questo cammino non riguarda solo l'uomo nella sua solitudine, ma ha bisogno della solidarietà e del sostegno degli altri. Come afferma il concilio, «nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali, che sorgono tanto nella vita privata quanto in quella sociale». ²² Si tratta di un appello alle coscienze altrui per smuoverle e confrontarsi alla ricerca di obiettivi comuni. In questo la rete offre opportunità straordinarie. Le possibilità di incontro che essa consente, l'abbattimento delle distanze, la capacità di dar voce anche a chi vive situazioni di povertà e di emarginazione può spalancare le porte a un'autentica condivisione. Non si tratta né di negare la verità, né di imporla:

La reciprocità, sinceramente e cristianamente vissuta, è l'unica strada che permette di arrivare effettivamente alla verità [...]. È indispensabile insomma non restare prigionieri della propria esperienza se si vuole procedere in avanti verso la verità e il bene. Tale urgenza appare ancora più forte oggi a causa dei condizionamenti cui siamo incessantemente sottoposti. Un atteggiamento ingenuo verso la propria esperienza nasconde il rischio di resa alle manipolazioni interessate che contrassegnano la nostra vita quotidiana anche nelle sue espressioni più individuali. ²³

La formazione della coscienza è un traguardo che non può mai ritenersi raggiunto una volta per sempre, ma stimola la persona a intraprendere un percorso di ricerca della verità morale nell'ascolto della propria ragione e nell'intimità con Dio, riconoscendo nell'altro un aiuto e un sostegno. Essa va ripresa incessantemente ogniqualvolta sorgono nuove problematiche. Tale esigenza formativa è oggi quanto mai opportuna e urgente: opportuna in quanto i *new media* aprono spazi di relazione fino a ora ignoti; urgente perché i rischi di frammentazione personale e di dispersione relazionale vanno ricondotti a un principio

²² *Gaudium et spes*, n. 16.

²³ S. MAJORANO, *La coscienza. Per una lettura cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, 143.

unificante che il credente in Cristo riscopre proprio nel sacrario della sua coscienza.

2.5. Libertà e discernimento nell'era digitale

Sostiene Gerard Crabtree, eminente genetista della Stanford University, che oggi la specie umana sarebbe nel pieno di una rapida involuzione intellettuale ed emotiva. Le risorse tecnologiche di cui facciamo uso, più che essere prova della nostra crescita intellettuale, sarebbero lo strumento primario del declino cerebrale dell'uomo. Così, «se un cittadino medio dell'Atene del 1000 a.C. comparisse improvvisamente tra noi, lui o lei sarebbe il più illuminato intellettuale oggi in vita tra i nostri colleghi e compagni, con una buona memoria, un sacco di idee e una visione chiara di quali siano le questioni più importanti da risolvere».²⁴

Il contesto mediale, al contrario, rende arduo il compito di distinguere le questioni importanti da quelle meno importanti, la scelta del bene da quella del male. Con un *click* torniamo indietro nei percorsi che abbiamo intrapreso, affermiamo se una cosa ci piace o no, cancelliamo le tracce di quanto abbiamo fatto perché non ne siamo più convinti: «È come se attivissimo di continuo l'area della decisione, la nostra corteccia orbitofrontale verrà esaltata, potremmo ipotizzare invocando il linguaggio delle neuroscienze. La nostra memoria verbale, semantica, sarà indebolita, ma certo sarà potenziata da quella visiva».²⁵ Così, come abbiamo già scritto, le scelte in *internet* sono soggette a moratoria: si procede per errori e si torna indietro quando lo si ritiene opportuno. Ma la rete resta il luogo delle scelte. Pensiamo a *Facebook*: la sua capacità persuasiva è in continua crescita. Il successo di alcuni *post* aumenta in proporzione ai «mi piace» o ai commenti; le notizie si diffondono con estrema rapidità. Tuttavia, «vi è una razionalità nella frequentazione dei *network* sociali, almeno sul versante informativo: non è difficile sostenere che i *social network* intervengono nel processo di selezione delle opzioni mettendo in campo prevalentemente dinamiche imitative».²⁶ I messaggi personalizzati ad alto contenuto emotivo, l'uso di immagini, video, *testimonial* a sostegno del messaggio stesso o del prodotto che si vuole sponsorizzare, creano, nel sistema delle scelte, un vero effetto di contagio. Da questa sintetica analisi sorgono almeno due questioni

²⁴ G.R. CRABTREE, «Our Fragile Intellect. Part I», in *Trends in Genetics* 1(2013), 1 (nostra traduzione).

²⁵ M. FRANCHI – A. SCHIANCHI, *Scegliere nel tempo di Facebook. Come i social network influenzano le nostre preferenze*, Carocci Editore, Roma 2011, 143.

²⁶ *Ivi*, 222.

importanti a livello etico: il grado di libertà e la capacità effettiva con cui la persona può compiere la scelta per il bene.

Una certa cultura relativista tende oggi a enfatizzare il grado di libertà e di informazione che le nuove tecnologie digitali consentono. L'informazione non è più strettamente legata all'autorità di un numero esiguo di testate giornalistiche (a loro volta legate a un partito politico o a settori abbinati della società civile) e ogni persona ha la possibilità di esprimere la propria opinione e di diffondere notizie. Alcune forme di riduzionismo neuroscientifico, all'opposto, fanno dell'uomo un essere pre-determinato da meccanismi neuronali che annullano in lui la possibilità di porre scelte libere. La teologia cristiana, invece, ha sempre visto nella libertà una caratteristica tipica dell'uomo fino ad arrivare a postulare l'identità tra essere umano e libertà:

L'uomo è la sua libertà; in altre parole, [...] libertà e soggettività si identificano. In quanto persona, l'uomo non è infatti mai un dato; è un compito affidato a se stesso: esiste, in senso autenticamente umano, nella misura in cui liberamente si autodetermina. La libertà non è dunque soltanto una delle facoltà dell'uomo; è ciò che lo fa essere, in senso pieno, uomo». ²⁷

Il mondo virtuale può diventare il luogo in cui il soggetto si conosce meglio e realizza se stesso solo nella misura in cui «orienterà la libertà verso obiettivi precisi, [per] schiuderla cioè al mondo dei valori, i quali soli garantiscono alla libertà stessa il suo autentico sviluppo. Solo così la libertà diviene realmente per l'uomo lo spazio della sua realizzazione, il luogo a partire dal quale progettare in positivo la propria esistenza». ²⁸ Tutto ciò può avvenire solo se un'autentica assimilazione dei valori orienterà l'uomo nelle sue scelte per il bene, mediante un serio e autentico discernimento, superando quelle forme di idolatria dei dati soggettivi che rivestono l'individuo del ruolo di parametro assoluto nella definizione del bene morale.

3. Verso un'etica 2.0

Da sempre il nuovo è stato vissuto con sospetto. Già Platone, nel *Fedro*, mette sulla bocca di Socrate una sagace invettiva nei confronti della nascita dei libri, colpevoli, a suo parere, di diminuire la capacità mnemonica dell'uomo e di fargli perdere la propria autonomia di pen-

²⁷ G. PIANA, *La verità dell'azione. Introduzione all'etica*, Morcelliana, Brescia 2011, 163.

²⁸ A. MARIANI, «Una nuova risorsa per l'educazione morale», in R. ALTOBELLI – S. LEONE (a cura di), *La morale riflessa sul monitor. Internet ed etica*, Città Nuova, Roma 2006, 141.

siero. Rivolgendosi al personaggio eponimo del dialogo, Socrate sostiene che la scrittura

produrrà dimenticanza nelle anime di chi l'avrà appresa, perché non fa esercitare la memoria. Infatti, facendo affidamento sulla scrittura, essi trarranno i ricordi dall'esterno, da segni estranei, e non dall'interno, da se stessi. Dunque non hai inventato una medicina per la memoria, ma per richiamare alla memoria. Ai discepoli tu procuri una parvenza di sapienza, non la vera sapienza: divenuti, infatti, grazie a te, ascoltatori di molte cose senza bisogno di insegnamento, crederanno di essere molto dotti, mentre saranno per lo più ignoranti e difficili da trattare, in quanto divenuti saccenti invece che sapienti.²⁹

Queste parole hanno molte analogie con il pensiero di alcuni scrittori contemporanei, che sostengono che le nuove tecnologie ci impongono di impegnarci a fondo in realtà complesse, condannandoci a vivere in superficie senza mai scendere in profondità.

Il percorso sociologico, ermeneutico, ecclesiale e teologico condotto in questo articolo sembra conduca a diffidare da simili previsioni apocalittiche e a preferire una più equilibrata visione del progresso tecnologico e delle modificazioni che esso pone in atto non solo nell'ambito delle comunicazioni sociali, ma anche nello sviluppo cerebrale dell'individuo. La condizione che deve stare a cuore all'etica è che una rivoluzione di questo tipo tenga sempre conto dell'inviolabilità della persona umana e della sua dignità.

È ormai universalmente riconosciuto che la rivoluzione digitale sia un processo in continua e inarrestabile espansione. L'ulteriore evoluzione che il *web* sta attraversando con il diffondersi degli *smartphones* e con la possibilità offerta da questi strumenti di essere sempre connessi a *internet* induce gli studiosi a parlare già di un'ulteriore evoluzione della rete: il *web 3.0*. L'assetto reticolare, che investe la nostra vita e le nostre relazioni, ci aiuta a rimanere sempre in contatto con i nostri amici e a trovarne con rapidità di nuovi. Tuttavia la nostra identità rischia di frammentarsi e le nostre relazioni di impoverirsi se, al progresso tecnologico, non si accompagna un progresso umano e spirituale che riesca a garantire una crescita globale della persona.

Concordiamo con chi afferma che le nuove tecnologie rappresentino un punto di discontinuità radicale nell'evoluzione umana e che siano causa di lente (ma significative) modificazioni nel cervello (soprattutto dei «nativi»). Siamo anche del parere che le nuove forme di «cultura partecipativa» e i nuovi paradigmi dell'informazione non siano segni di

²⁹ PLATONE, *Fedro*, Biblioteca esoterica elettronica Esonet.ORG, versione *ebook*, 46.

un'involuzione culturale, ma di un cambiamento che può trasformare la cultura in forme maggiormente sociali, condivise e partecipate. Questa «nuova» intelligenza e questa «nuova» cultura non devono, tuttavia, diventare privilegio di pochi – andandosi ad aggiungere alle già numerose cause di povertà –, ma devono contribuire alla crescita di tutti, promuovendo l'idea di un «nuovo» uomo sempre più convinto della responsabilità che lo investe per l'impatto delle sue azioni e delle sue scelte sugli altri.

La nuova sfida della teologia morale del XXI secolo si gioca proprio in quest'ambito. Coscienti delle modificazioni cerebrali, personali, relazionali, culturali e intellettive delle nuove generazioni digitali, i teologi morali hanno il compito di promuovere un uso sempre più consapevole dei *new media*, improntato a categorie di responsabilità, comunicazione veritiera e condivisione autentica, per suscitare un interessante confronto tra il potenziamento delle capacità cognitive promosso dalle nuove tecnologie e il pericolo dell'offuscamento della dignità della persona e del suo compito etico primario di scegliere liberamente per il bene. L'etica teologica è, così, chiamata a rispondere a nuove questioni e a rivedere quelle che rientrano nella sua tradizione, per approdare al tentativo di un'«etica 2.0», sin qui solo inizialmente tratteggiata.



In che modo internet sta cambiando il nostro cervello? In quale misura i social network modificano la nostra capacità di pensare, agire, fare delle scelte e relazionarci con gli altri? La società del XXI secolo sta sperimentando una fragorosa rivoluzione digitale che sta aprendo a nuove forme di conoscenza, di apprendimento e di modi di essere nel mondo.

Internet non è una zona franca rispetto all'etica. La riflessione teologico-morale è chiamata a dare risposte a molteplici domande: dal digital divide al cambiamento nel modo di fare informazione; dalla costruzione dell'identità personale alla formazione della coscienza morale.

Il presente articolo intende smentire le visioni apocalittiche che vedono nei new media la distruzione e la liquefazione dell'identità umana e si propone di tratteggiare le linee per lo sviluppo di un'«etica 2.0» che promuova un uso responsabile delle nuove tecnologie, improntato a categorie di responsabilità, comunicazione veritiera e condivisione autentica.



How is internet changing our brains? How much are the social networks modifying our capacity for thinking, for acting, for making choices and for relating with others? The XXI century society is experimenting a widespread digital revolution which is opening to new forms of knowledge, of learning and of ways of living in the world.

Internet is not a no man's land with regard to ethics. A theological-moral reflection is called upon to offer answers to many questions: from the digital divide to the change

in the way of providing information; from the building of a personal identity to the formation of a moral conscience.

This article wants to disprove the apocalyptic vision that sees the new media as the destruction and liquefaction of human identity and will outline the development of an "ethics 2.0" which encourages a responsible use of these new technologies, marked by responsibility, truthful communication and authentic sharing.

INTERNET – NEW MEDIA – SOCIAL NETWORK – WEB – ETICA 2.0